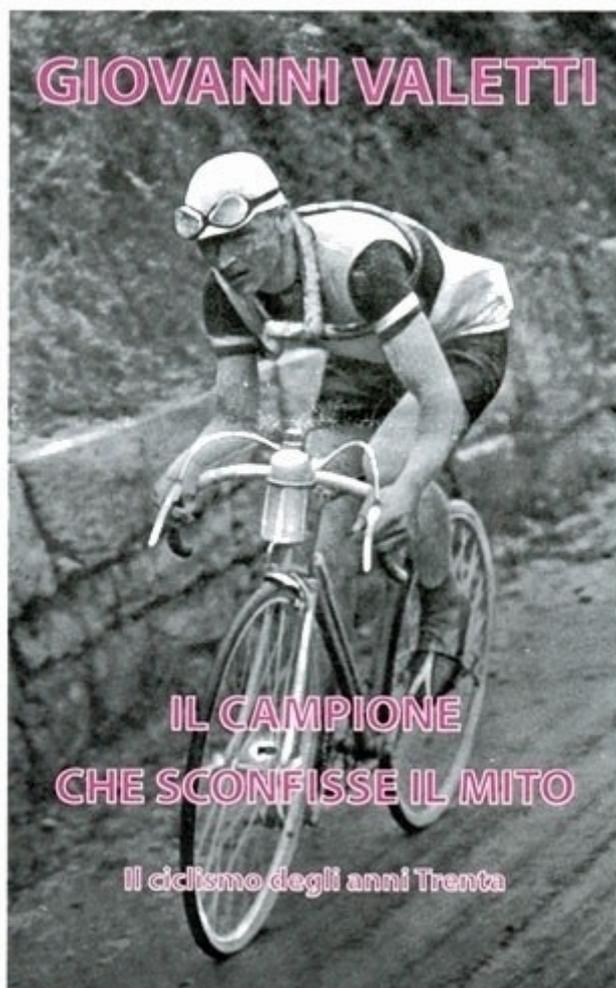


CARLO DELFINO - GIAMPIERO PETRUCCI



**GIOVANNI VALETTI IL CAMPIONE CHE
SCONFISSE IL MITO**

di Carlo Delfino e Giampiero Petrucci

Edizioni Il Fiorino, 2008, € 13

In passato, scorrendo il libro d'oro del Giro d'Italia degli anni immediatamente precedenti alla seconda guerra mondiale, mi era capitato di notare fra tanti nomi noti (Binda, Guerra, Bartali e Coppi) anche il nome di vincitori ormai dimenticati (Camusso, Pesenti, Bergamaschi, Marchisio e Valetti). Di Valetti colpiva che la sua non era stata una impresa isolata, avendo vinto ben due edizioni di fila della corsa rosa, quelle del 1938 e 1939. Approfondendo mi saltò agli occhi che questo corridore si era aggiudicato i suoi Giri d'Italia in piena "era bartaliana", visto che Gino Bartali aveva vinto le edizioni del 1936 e 1937.

Appassionato del ciclismo di quegli anni, decisi di sviscerare la questione. Scoprii così che Valetti vinse il giro del 1938 anche grazie all'assenza del "Ginettaccio" – a cui il regime fascista impose di disertare il Giro per potersi dedicare completamente al Tour – ma che nel 1939 il grandissimo Bartali non riuscì ad andare al di là del secondo posto, sconfitto dal corridore piemontese. Scoprii anche che Valetti era arrivato quinto al suo primo Giro (1936) e secondo nel 1937, dietro Bartali. Un palmares da grande campione.



Che Valetti sia stato un grande campione ingiustamente dimenticato è la tesi del libro realizzato nel 2008 da Delfino e Petrucci.

Nato a Vinovo, nell'immediata periferia di Torino, il 22 settembre 1913, Giovanni Valetti è un ragazzo tranquillo proveniente da una famiglia piccolo borghese – suo padre è prima Regio Carabiniere e poi Guardia forestale. Appassionato di ciclismo, acquista a sedici anni la sua prima bicicletta. Nel 1931 comincia a gareggiare rivelandosi ottimo in salita, valido in pianura ma assolutamente "fermo" nelle volate. Il suo primo maestro è Camusso (un ottimo corridore, vincitore del Giro del '31 e secondo nel '34 dietro Guerra) che gli insegna i rudimenti del mestiere.

Nel 1933 vince, un po' a sorpresa, il Giro del Lazio per dilettanti a cui partecipa solo perché uno dei titolari della rappresentativa piemontese si ammala pochi giorni prima del via. I fratelli Guelfi, costruttori torinesi delle biciclette "Frejus" e titolari della omonima squadra, gli mettono gli occhi addosso per farlo passare professionista. Ma Valetti non si conferma nelle corse successive e nel 1934 i Guelfi puntano su un altro giovane talento, un fiorentino, un certo ... Gino Bartali che passerà professionista con la casacca grigio-rossa della "Frejus" nel 1935. Valetti sembra invece destinato ad un mesto declino, incapace com'è di vincere corse di rilievo. Dopo un 1934 disastroso Valetti si rivede nel giugno 1935 quando vince il campionato piemontese dilettanti. Per ironia della sorte quel giorno la gara del campionato piemontese professionisti sarà vinta proprio dal suo futuro rivale ... il toscano Gino Bartali! A settembre però Valetti disputa un ottimo giro dell'Irpinia, prova su tre tappe, in cui vince per distacco la seconda tappa e si classifica terzo (primo è il suo futuro compagno di squadra Olimpio Bizzi). I fratelli Guelfi, che sanno che Bartali non rinnoverà il contratto con la "Frejus" ma passerà alla "Legnano" di Eberardo Pavesi, rompono gli indugi e gli propongono un contratto: la sua prima corsa da professionista sarà il Giro di Lombardia del 1935.



Valetti e Cinelli

Inizia così una carriera professionistica piena di soddisfazioni che si concentreranno però in appena quattro anni, dal 1936 al 1939, considerato che dal 1940 al 1943 Valetti sarà solo una opaca figura di secondo piano.

Il libro ricostruisce le vicende di quei quattro anni magici, segnati soprattutto da grandi prestazioni al Giro d'Italia (e dalla vittoria al Giro di Svizzera, per la verità poco considerato allora come oggi).

Nel 1936, al suo primo Giro d'Italia, Valetti diventa capitano della "Frejus" terminando la corsa al quinto posto. Vince Gino Bartali, all'epoca ventiduenne. Nel Giro d'Italia del 1937 arriva secondo dopo Bartali. Nel 1938, Bartali assente, vince il Giro anzi lo domina : il secondo classificato si troverà a 10 minuti di distacco in classifica generale. Nel 1938 Valetti vince anche il Giro di Svizzera.



Giro d'Italia 1939, Valetti festeggiato da Girardengo

Nel Giro del 1939 il suo duello con Bartali assume toni epici poiché fino all'ultimo Bartali non si arrende ma alla fine la spunta il corridore piemontese che vince il suo secondo Giro d'Italia consecutivo.

Attraverso le vicende di Giovanni Valetti, Delfino e Pietrucci, autori di altre pregevoli e dettagliate ricostruzioni storiche dedicate al ciclismo di quegli anni, ci forniscono un quadro minuzioso del "ciclismo romantico" come è stato definito quello degli anni '30 del secolo scorso.

Il filo conduttore del racconto è lo scontro fra Valetti, campione dimenticato, e Bartali, campione conosciutissimo. Lo snodo fondamentale del libro è quello che descrive il Giro del 1939 quando un grande Gino Bartali fu sconfitto da un grandissimo Giovanni Valetti.

Non è questa la sede per affrontare nei dettagli le vicende di quel Giro però vale la pena di segnalare che Valetti battagliò alla pari con Bartali anche perchè ebbe la grande fortuna di avere in squadra due “gregari” di enorme valore come Olimpio Bizzi e Cino Cinelli. La “Frejus” aveva in squadra alcuni ragazzotti alle prime armi (fra i quali i livornesi Mazzantini e Venturi e il pisano Doccini), inadatti a supportare un capitano che voleva vincere il Giro. Bizzi e Cinelli – in realtà soprattutto il primo - si sostituirono però al resto della squadra. Mentre il fiorentino Cinelli indossò la maglia rosa per ben sette tappe, il livornese Bizzi fu decisivo nelle tappe di montagna. Nella Cortina – Trento, tappa in cui Valetti incappa in una crisi tremenda, il buon Olimpio aiuta il suo capitano arrivando a spingerlo in salita, sfiancandosi per sostenerlo e per permettergli di limitare i danni.



Giro d'Italia 1939, tappa Cortina – Trento, Bizzi in maglia di campione d'Italia spinge la maglia rosa Valetti in crisi nera

Nella tappa successiva, la Trento – Sondrio, Valetti – che il giorno prima ha perso il primato in classifica in favore di Bartali per soli 39” - attacca con decisione. Solo in due gli rimangono a ruota: Bartali, naturalmente, e lo splendido Bizzi. Poco dopo Cles Bartali fora e Valetti e Bizzi

“filano via più veloci della luce”. Bartali ripara la gomma e a 90 km dal traguardo il suo ritardo è significativo ma non disastroso: 1' 52". Superato il Lago di Santa Giustina, altro colpo di scena: Valetti fora. Per fortuna ha accanto Bizzi che gli passa la sua ruota e gli permette di non perdere troppo tempo! Ma c'è di più Bizzi ripara la gomma e riprende ancora una volta Valetti aiutandolo con tirate micidiali. Intanto, dietro, Bartali, da solo, comincia a cedere: il suo ritardo è salito a 2' 39". A Fucine, Bizzi, esausto, si rialza e Valetti si trova solo. Sul Tonale Valetti passa primo, Bizzi è secondo a 2'28", Bartali è ormai lontano: 5'25". Sull'Aprica Bartali ha 7'55" di svantaggio. Il Giro è di Valetti. Al traguardo trionfa Valetti, secondo Bizzi a 5'32", Bartali arriva a 6'48" assieme al grosso del gruppo degli sconfitti.



Giro d'Italia 1939, Valetti e Bartali in fuga.

Indubbiamente quella tappa segna una delle più belle imprese mai compiute al Giro d'Italia.

Le vicende del Giro spingono Emilio Colombo, mitico giornalista della “Gazzetta dello sport” di quegli anni, a scrivere che “Oggi una fiera rivalità divide Bartali e Valetti. Sarà quella che rinnoverà gli entusiasmi del ciclismo su strada”. Colombo si sbaglia.

Nell'autunno la Bianchi sfilava alla Frejus, con quello che oggi definiremmo un “colpo di mercato”, i suoi tre gioielli: Valetti, Bizzi e Cinelli. Valetti viene ingaggiato con uno stipendio

da favola! L'obiettivo è quello di tornare a vincere il Giro. In realtà il 1940 segna l'inizio della fine. Anonimo, come sempre, nelle gare di un giorno, il piemontese delude anche al Giro dove esce quasi subito di classifica e si accontenta di vivacchiare senza neppure un acuto arrivando appena 17° ad 1 ora e 33' dal vincitore, il giovanissimo Fausto Coppi. Nel 1941 la Bianchi lo licenzia e trova un ingaggio alla Olmo dove rimane fino al 1943 senza mettersi mai in luce. Ormai è l'ombra del bel corridore che seppe umiliare Gino Bartali sulle salite del Giro d'Italia del '39.

Nel dopo guerra proverà a ripartire ma la Milano - Sanremo del 1948 corsa fra gli "isolati", cioè senza squadra, sarà la sua ultima apparizione. Cercherà di rientrare nell'ambiente ciclistico come Direttore Sportivo della Carpano, società professionistica piemontese degli anni '50 e '60 ma non durerà. Muore il 28 maggio del 1998.



Nel suo palmares si contano 16 vittorie fra cui due Giri d'Italia, 1 Giro di Svizzera, 6 tappe al Giro d'Italia, 2 tappe al Giro di Svizzera ma nessuna grande classica.

Allora chi è stato Giovanni Valetti? Certamente un gran bel corridore, protagonista dei Giri d'Italia fra il 1936 e il 1939, nei quali si scontrò ad armi pari con un Gino Bartali nei suoi anni migliori. Certamente un campione anche se la sua stella brillò troppo poco per essere ricordata oggi se non dallo sparuto gruppo di appassionati del ciclismo romantico degli anni '30 che certamente apprezzeranno la ricostruzione di Delfino e Petrucci.

M.Z.

A Giovanni Valetti è stato dedicato anche un film, "**Valetti, il campione dimenticato**", documentario del 2014 di Lucio Lionello e Damiano Monaco.

A questo indirizzo è possibile visionare il trailer del film:

<https://www.youtube.com/watch?v=eKfVLpJodMs>



Valetti in una caricatura degli anni '30